

La VOCE

Dorffest: 4 juli 1999

«Gott läbt z'Horge - mee als mer meined»

Forse chi è dominato da una forma di pessimismo condannerà questa affermazione che è il tema del servizio religioso ecumenico che viene celebrato in occasione della Dorffest quest'anno.

C'è gente abituata a giudicare la fede di una popolazione, esclusivamente dalla numerosa partecipazione ai servizi religiosi, agli atti di culto, dimenticando che Fede è Vita:

vita vissuta intensamente e con amore:

«Vi conosceranno che siete miei, se vi amerete.»

Se si va oltre gli schemi o stereotipi tradizionali, ci si accorge che Dio, ha dispetto delle affermazioni che dicono che Horgen è posseduta dal demonio, vive nella Comunità di Horgen, più di quanto possano pensare tante persone che negano la fede agli schemi di culto, contro i quali Gesù, fin dai suoi tempi ha lottato e che nell'Antico Testamento sono così apostrofati:

«Questo popolo mi onora con le labbra, con i canti, con l'incenso, ma io rigetterò tutto questo come si rigetta dalla bocca un cibo sgradito.»

Che la presenza di Dio sia forte in Horgen la troviamo ad esempio nell'Istituto «HUMANITAS».

Il senso della solidarietà umana e cristiana che circonda questo istituto non può non essere visto che come momento di fede: «Quello che avete fatto ad uno di questi piccoli, lo considero fatto a me stesso», dice Gesù.

I progetti in favore del terzo mondo, le attività sociali non sono altro che segno vivo e profondo della presenza di Dio nella nostra Comunità.

Dio è presente, là dove c'è un uomo che soffre ed anche nella nostra Comunità ci sono uomini che soffrono: «ero straniero, ero malato ...»

Dio è presente nella nostra Comunità attraverso noi stessi, con i nostri gesti di bontà e solidarietà.

Guardiamo allora con uno spirito di sano ottimismo il futuro, rompendo determinati schemi nei quali abbiamo imprigionato la Fede e la presenza di Gesù. Quel Gesù che emerge dal Vangelo, che va incontro alla vita e si cala nella vita, che si rivela nell'uomo.

ATTENZIONE

**DURANTE LE VACANZE ESTIVE
LA MISSIONE RESTA CHIUSA DAL
13 LUGLIO AL 21 AGOSTO.**

**CHI RESTA AVRÀ LA POSSIBILITÀ
DI FREQUENTARE ALLA DOMENICA
IL SERVIZIO RELIGIOSO IN LINGUA
TEDESCA.**

**PER CASI URGENTI RIVOLGERSI ALLA
PARROCCHIA DI LINGUA TEDESCA,
IL CUI NUMERO TELEFONICO
È RIPORTATA NELLA RUBBRICA
«LA MISSIONE A SERVIZIO DELLA
COMUNITÀ».**

Le Sante Messe in lingua italiana
riprenderanno regolarmente

DOMENICA 22 AGOSTO
all'orario abituale.

**PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
«ALBIS»**

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil
- Kilchberg - Langnau a.A.**

Giugno 1999 Anno 25

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

**La Missione a servizio
della comunità**

ORARIO D'UFFICIO

Tutte le Comunità della Missione «ALBIS»
con sede in Horgen:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil -
Kilchberg - Langnau a.A.**

sono pregate di rivolgersi al
CENTRO della MISSIONE «ALBIS»
in Horgen, per qualsiasi problema pastorale
(battesimi, matrimoni ecc.) e sociale.

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
dal LUNEDÌ mattina al VENERDÌ dalle 08.00
alle 12.00 Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27 Tel. 01 725 30 95

La presenza di un solo Missionario in tutta
regione della Missione, porta come conseguenza,
una nuova ristrutturazione dell'attività della
Missione.

Ringraziamo della comprensione don franco

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 messa per i giovani

Thalwil

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica: 1a, 2a, 3a Domenica del mese
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

| INDICE | Pagina |
|--|--------|
| LA VOCE | 1 |
| - Dorffest: 4. Juli 1999, Horgen | |
| LA MISSIONE A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ | 2 |
| - Orario Ufficio | |
| - Orari Messe | |
| - Per chi suona la campana | |
| ATTUALITÀ dal SIHLTAL al LAGO | 4 |
| DIAMO LA VOCE A . . . | 6 |
| - I cristiani e la guerra | |
| - Lettera aperta di R. De Marco | |
| IL COMMENTO | 9 |
| - Se anche Padre Pio diventa spettacolo di Carlo Bo | |
| CONTROCORRENTE | 9 |
| - Abuso e invadenza dell'immagine di F. Sirimarco | |
| L'OMBRA del DUBBIO | 10 |
| - Amore e sessualità non sono in opposizione | |
| SCHEGGE di LUCE | 11 |
| APPUNTAMENTI | 12 |

Richterswil

Sabato: Ultimo Sabato del mese
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica: 1a Domenica del mese
ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

Adliswil

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica: 2a, 3a, 4a Domenica del mese
ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

Langnau

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Ultima Domenica del mese
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Oberrieden

1a Domenica del mese
ore 09.00 S. Messa in lingua italiana

Per chi suona la campana

Berterame Domenico
1937 - 1999

Avevo conosciuto Domenico, tanti anni, fa quando venne a chiedermi se potevo fare del doposcuola a Giuseppe.

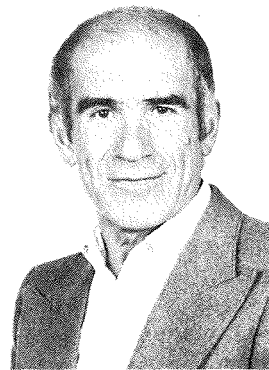
Da allora la nostra conoscenza, purtroppo fu costante attraverso le degenze che di tanto in tanto Domenico era costretto a fare in ospedale, per la sua precaria salute.

Anche in ospedale la sua preoccupazione non era tanto per la sua salute delicata, quanto per offrire ai propri figli quella base culturale senza la quale, diceva, non ci si può costruire un avvenire sereno.

Egli voleva per i suoi figli un avvenire più sereno di quello che la vita aveva riservato a lui.

Benchè fosse da diversi anni un «habitué» degli ospedali, non l'ho mai sentito lamentarsi; dietro quel suo sorriso malinconico c'era forse quello spirito un pò fatalista e un pò rassegnato di tanta brava gente del sud, convinta che la vita ha un suo modo di andare avanti. Non ha senso nè reagire disperandosi, e chiudendosi in una forma di esasperata pessimismo.

La vita occorre accettarla così com'è, diceva Domenico, sperando che vada un pò meglio. Domenico era partito da Abriola nel lontano 1958, affrontando, lui giovane del profondo Sud, tutte le difficoltà che comporta il vivere in un paese straniero. Domenico fece del suo meglio per essere accettato e per accettare lo stile del paese di accoglienza. Nel 1966 forma la sua famiglia con Maria e dal loro matrimonio nascono Giuseppe, Mariano e Antonella.



Nel 1967 inizia per Domenico la sua lunga via Crucis: i problemi di salute non si contano. Quello che da la forza a Domenico è la sua vitalità di lottare, senza mai demordere. Aveva dentro di sé la straordinaria capacità di progettare, pensando al suo futuro. Una qualità straordinaria per una persona costretta a vivere quasi in simbiosi con le corsie degli ospedali. Una qualità straordinaria a cui guardare da parte di tanta gente che di fronte alle difficoltà, tira i remi in barca e si abbandona ad una forma di sconforto spaventoso.

Amante del rapporto umano e della vera amicizia, si era costruito amicizie sia nell'ambiente italiano che in quello svizzero. Solo quando la malattia si fece più insistente, fu costretto a ritirarsi a casa, ma non lo abbandonò mai quella carica di umorismo che sdrammatizzava anche le situazioni più difficili. Questo insieme di virtù, unite al senso profondo d'amore per la sua terra, per questo desiderò nella terra dei suoi padri; il senso del suo «sentire Italiano», non per sciocco fanatismo,

ma cosciente di essere figlio di una terra ricca di cultura e tradizioni, sono l'eredità morale e spirituale che Domenico ci lascia.

A lui il nostro sincero:
Grazie, Domenico.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Berterame ringrazia tutti coloro che hanno mostrato la loro solidarietà umana e cristiana nel dolore che l'ha colpita con la perdita di Domenico, marito e padre amatissimo.

Costa Lorenzo
1932 - 1999

Già da diversi anni, 1994, Renzo era rientrato in Italia per godersi una meritata serenità, anche se aveva portato con sé una salute precaria.

Aveva lasciato l'Italia nel lontano 1957 e aveva formato in Svizzera (Wädenswil) la sua famiglia con Maria Grazia Monsorno.

Famiglia che era stata allietata dalla nascita di Eliana e Daniela.

Carattere riservato, ma altrettanto impegnato nell'attività ricreativa - sportiva, culturale della Associazione Italiana di Wädenswil, che lo ha visto fondatore e protagonista.



Un volto caro e simpatico, appassionato di pittura, diverse volte aveva partecipato alle mostre riportando premi e lodevoli menzioni.

Con lui se n'è andata una parte della vecchia guardia dell'emigrazione italiana di Wädenswil.

Alla moglie, Maria Grazia, alle figlie Eliana e Daniela, l'espressione della solidarietà umana e cristiana della Comunità italiana di Wädenswil.



a cura di Itala Rusterholz



KILCHBERG

Festa della mamma

Con una buona partecipazione di pubblico, si è svolta a Kilchberg, Centro della chiesa Cattolica, la Festa della Mamma, organizzata dal locale circolo ACLI.

Dopo il saluto del presidente, De Vito Angelo, si sono alternati sul palcoscenico ragazzi e ragazze che hanno dato vita ad uno spettacolo imperniato su interpretazioni di pezzi musicali: balletti moderni, e sulla recita di poesie dedicate alle mamme.

Lo spettacolo applaudissimo ha avuto come protagonisti per la parte musicale ragazzi e ragazze della Comunità italiana di Adliswil, mentre la parte recitativa è stata interpretata da ragazzi di Kilchberg.

Ha presentato lo spettacolo Suor Gemma, con disinvoltura. A lei va il Grazie del circolo ACLI. Grazie che coinvolge Tiziana Culiarsi di Adliswil, che ha curato la coreografie e i balletti, e naturalmente interpreti, grandi e piccoli, per la loro disponibilità. Alle mamme presenti è stato offerto un ricordo di Padre Pio.

Alla manifestazione era presente una rappresentante delle ACLI di Zurigo, il missionario don Franco, e famiglie delle Comunità limitrofe.

Un GRAZIE doveroso al circolo ACLI di Kilchberg per il suo impegno.

SOLIDARIETÀ pro KOSOVO

Missione Cattolica Italiana
Casella Postale 11
8810 Horgen

3 maggio 1999 / 127560 - on/ee

Reverendo,

Desideriamo rivolgerle un sentito ringraziamento per l'offerta di Fr. 1867.- pervenutaci il 26 aprile 1999. Come da lei

richiesto, devolveremo l'importo a favore delle vittime della repressione e della guerra nel Kosovo.

In Albania Caritas è impegnata da molti anni a favore dello sviluppo dell'assistenza sanitaria. Nel distretto di Leszhë, situato nella parte settentrionale del paese, dove un delegato Caritas coordina gli aiuti per i rifugiati del Kosovo, è stato possibile, nel giro di poco tempo, fornire vitto e alloggio a 1100 profughi. Sempre a Leszhë Caritas aiuta e provvede all'alimentazione di 1300 rifugiati alloggiati presso le famiglie e attraverso i suoi due centri sanitari fornisce assistenza medica a tutti i profughi (attualmente circa 6000 persone) giunti nel distretto.

Nel Montenegro continuano invece gli aiuti invernali Caritas: nella regione costiera di Bar saranno distribuite nelle prossime settimane derrate alimentari per 10000 deportati. La ringraziamo nuovamente del suo prezioso, indispensabile aiuto.

Caritas Svizzera
Odilo Noti
Responsabile Settore Comunicazione



RICHTERSWIL

Festa «Mitenand - Insieme»

La Comunità di Richterswil ha celebrato la tradizionale festa del «Mitenand - Insieme» in un clima di gioiosa serenità.

Il merito, occorre sottolinearlo, nonostante la ritrosia degli interessati, è del gruppo di Richterswil, Maria Pia Fancelli e Alberto, Maggiori Graziella e Armando, Bortoluzzi Angelo e Carmen, Nunzia e Carmelo Carruba, Capece Nicola, Bortoluzzi Tania e Fabiana Maggiori.

Un gruppo che ha permesso ai partecipanti di gustare un eccellente servizio con la specialità del tris di pasta con tortelloni, penne e tagliatelle.

Poi tutti i presenti si sono scatenati nel ballo con la musica preparata dal collaboratore pastorale Gino di Napoli e dalla cantante Antonella.

La cena comunitaria che ha visto una partecipazione superiore alle previsioni, è stata preceduta dal servizio religioso comunitario celebrato dal parroco, Alois Huwiler, dal missionario, don franco e dal collaboratore pastorale, Gino di Napoli.

A tutti i collaboratori che non hanno lesinato impegno e grande disponibilità il GRAZIE più sincero.

50 anni di emigrazione! Auguri Luigi

Il 3 giugno del 1949 un baldo giovanotto del trentino, lasciava alle spalle l'amato paesello natio, dopo lo scompiglio portato dalla guerra, per affrontare l'avventura dell'emigrazione, il cammino della Speranza, come veniva chiamato allora l'emigrazione.

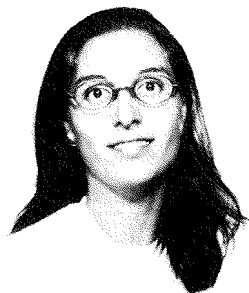


Qui Luigi formava la sua famiglia con Chiara, famiglia allietata dalla nascita di Rita e Claudio. Impegnato nell'attività della Missione «ALBIS», a fianco del compianto ed amato don Giorgio Perego, e fondatore del gruppo ACLI, nel quale ancora oggi è attivo membro come valido consigliere per la sua esperienza, il nostro LUIGI raggiunge in questi giorni il traguardo dei 50 anni di emigrazione. Nello stesso giorno la figlia Rita compie i 40 anni (lo so che non si devono mai pubblicare gli anni delle donne, ma la circostanza questa volta lo richiede).

Al carissimo LUIGI i più sinceri AUGURI da parte di INCONTRO. Auguri che vogliamo estendere anche alla carissima Rita, mamma di due bellissime ragazze. AUGURI VIVISSIMI e ad multos annos.

E il «testimone» passò da Itala a Tatiana ...

A luglio Itala Rusterholz lascia il «testimone» di segretaria della Missione «ALBIS» di Horgen a TATIANA CAMPA DALPAOS.



Dall'inizio di Giugno Tatiana è presente alla Missione per prendere dimestichezza con la sua nuova attività.

Attività solo in parte nuova, come stile. Poiché da tre anni Tatiana svolgeva la sua attività presso la parrocchia di Horgen, come aiutante segretaria, impiegata al 40%. Tatiana nata nel 1967, fa parte della seconda generazione italiana, quella nata e cresciuta in Svizzera. Ha frequentato la Handelsschule ed ha perfezionato la lingua inglese in Inghilterra per un periodo di 14 mesi. Ha poi svolto la sua attività di segretaria presso la Dow di Horgen. Mamma di un vispo bimbo, è felicemente sposata con Roberto Campa. Nella vita della giovane coppia c'è stato il dramma della perdita del primo bambino, Alessio, un raggio di sole che la vita s'è portato via.

Abbiamo chiesto a Tatiana le sue sensazioni e che cosa l'ha spinto a questa nuova esperienza. Tatiana così ha risposto: «Sono consapevole che succedere ad una persona come Itala, che per 20 anni ha svolto questa attività con amore e dedizione, non è facile.

Ho però la possibilità di lavorare per più di un mese con Itala, che sarà prodiga di consigli, dal momento che è stata contenta della scelta fatta dalla Commissione amministrativa.

La mia scelta in favore della Missione è stata suggerita dal clima di umanità e familiarità che qui si respira e che mi porta quindi ad un maggior contatto umano con le persone.

Viviamo in una società, oggi, nella quale le persone si sentono sole. La Missione, la vedo come un porto al quale tutti possono approdare. Indubbiamente c'è il lavoro d'ufficio, che deve essere svolto, ma non a scapito del rapporto umano, diversamente si diventa asettici . . .

Per ora non mi resta che promettere il mio impegno e la mia buona volontà, e mi auguro che l'affetto e la stima che la Comunità ha avuto per Itala, possa concederla anche a me.

Siamo qui per camminare insieme.»

si confessavano, che immancabilmente assistevano alla Messa domenicale, che sembravano quotidianamente pendere dalle labbra del Magistero, non solo cattolico, ma anche protestante e ortodosso, ancora una volta ignorarono i principi della loro fede e si lanciarono con ferocia in una guerra che provocò la morte di cinquantadue milioni di persone, senza contare i feriti, i danni materiali e le conseguenze morali e formative di migliaia di bambini e di ragazzi rimasti orfani.

La seconda guerra mondiale è stata una lotta civile nella grande famiglia cristiana con il terribile coinvolgimento degli ebrei e dei giapponesi incitati quest'ultimi dallo sciovinismo della loro religione shintoista. La guerra, la più grande efferatezza che l'uomo possa commettere, è entrata nella cultura della civiltà alimentata fin dalla scuola elementare dove lo studio della storia è continuamente imperniato sulla guerra, sui conflitti che con l'avanzare del progresso tecnologico e della crescente disponibilità economica, assumono proporzioni tali da far addirittura la distruzione del mondo.



diamo la voce
a...

I cristiani e la guerra

«Un'ora grave suona nuovamente per la grande famiglia umana (. . .) Imminente è il pericolo, ma è ancora tempo. Nulla è perduto per la pace. Tutto può esserlo con la guerra.

Questo il messaggio del papa Pio XII lanciato attraverso la radio al mondo intero il 24 agosto 1939. Decine di milioni di cristiani, decine di milioni di fedeli che regolarmente

Dalla scuola, alla televisione, ai giornali, la parola guerra è talmente inflazionata che, facendo ormai parte del linguaggio quotidiano, ha smorzato il suo vero significato di crudeltà. Certamente i conflitti ci sono sempre stati. Le loro cause sono ben conosciute: voglia di libertà, ricerca di benessere, desiderio di potenza, pretesa di giustizia, presunzione di vendetta, prevaricazione religiosa; tutti sentimenti triti e ritriti relegati a secoli di ignoranza e di sottocultura. La società contemporanea, riferita principalmente alla civiltà occidentale,

si pavoneggia autocompiacendosi del proprio benessere non solo materiale, ma soprattutto culturale e di istruzione, nel quale i diritti delle persone, il rispetto delle minoranze e quant'altro qualifica «l'uomo sapiens», viene alimentato ed esaltato.

Eppure periodicamente commette gli stessi errori dei secoli passati così duramente condannati e la guerra continua a scatenarsi e ad autogiustificarsi.

E allora che fare?

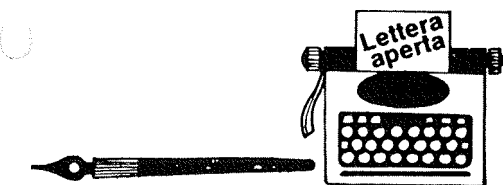
Il papa VI, il papa bresciano, nell'enciclica «Popolorum progressio» del 1967 così scriveva: «È un umanesimo plenario che occorre promuovere. Che vuol dire ciò, se non lo sviluppo e di tutto l'uomo e di tutti gli uomini? Un umanesimo chiuso, insensibile ai valori dello spirito e a Dio che ne è la fonte, potrebbe apparentemente avere maggiori probabilità di trionfare, Senza dubbio l'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma senza Dio egli non può alla fine che organizzarla senza l'uomo.

Un umanesimo esclusivo è un umanesimo ...umano.».

La guerra è una tragedia che avviene tra esseri umani che non solo ripudiano Dio, ma non lo pensano nemmeno.

E come Dio non viene considerato solamente il Dio delle tre religioni testamentarie, ma anche l'essere supremo che, se non sempre viene ben definito da altri credi religiosi, tuttavia rappresenta un essere giusto composto d'amore di misericordia e in ogni caso trascendente.

I cristiani del giorno d'oggi, in prima fila a condannare le crociate del primo millennio, le guerre di religione europee e le sanguinose conquiste coloniali, spaventose atrocità commesse nel sacro nome di Dio, continuano sulla medesima via trincerandosi dietro le parole di libertà e giustizia tanto in voga in questo fine secolo.



Egregio Signor Bruno Eccher

Grazie per l'intervento sul Padre Nostro pubblicato nell'Incontro No 4.

Con interesse e attenzione ho letto la Sua lettera alla quale sento il bisogno di rispondere per precisare alcuni punti del contenuto.

Le mie riflessioni non sono un insegnamento.

Spero tanto che i miei punti di vista non siano stati intesi in tal modo. Nella presentazione, all'inizio del lavoro, forse non l'ho sottolineato, che i miei pensieri sono basati in gran parte a livello personale.

La tentazione d'affrontare a stomaco pieno, per poterla superare, è un'affermazione provocante. Preciso l'irrelevanza del sistema gastrointestinale (pieno o vuoto) di fronte alla tentazione. Intendevo lo stato di sazzietà soltanto come un possibile vantaggio per affrontare una prova o per prendere una decisione importante. Un rinforzo naturale e fisiologico. Il fatto rilevante per superare o sopportare la tentazione è lo stato del cuore, cioè la fede. Un cuore che sente amore verso se stessi ed il prossimo è una forza spirituale immensa. Uno scudo protettivo anche contro la tentazione. «Amate Dio con tutte le vostre forze ed il prossimo come voi stessi», ci insegna Gesù.

Questo comandamento non ha bisogno di spiegazioni o interpretazioni concentra tutte le regole del comportamento cristiano in una. A proposito del digiuno. I Farisei e gli'apostoli di Giovanni praticavano settimanalmente due digiuni. Lo scopo era il credo della remissione dei peccati propri ed altrui. Gesù e i suoi discepoli non praticavano il digiuno.

In quanto alla frase del Padre Nostro che leggiamo in [Mt. 13] (e che troviamo anche nel Vangelo di Luca) «non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male» e che riportiamo in preghiera con queste parole nella liturgia, questa a mio avviso ha bisogno di un accorgimento più approfondito. Esiste, analizzando il significato delle due parole (indurre ed esporci), una differenza! La differenza può essere insignificante se leggiamo in [Gc. 1.3] che Dio non tenta nessuno. Comunque resta in chiaro il collegamento fatto tra la frase in questione ed il sapere che Dio non tenta nessuno.

Ma allora perchè ci rivolgiamo a Dio pregando di non indurci in tentazione se sappiamo che il Signore non tenta nessuno?

Per Lei è evidente che la prima parte della frase non è rivolta a Dio. Forse ci saranno altri lettori della rubrica «Muti . . . ma non sempre» che si pongono lo stesso interrogativo.

Quest'affermazione non la faccio per voler suscitare dubbi, bensì per cercare una spiegazione o un'altra interpretazione che momentaneamente non trovo, per lo scopo di capire e interpretare il messaggio che ci offre la sacra scrittura.

Se potessimo soffermarci su questo punto e magari anche su altri argomenti, credo in un dialogo costruttivo e magari inpegnativo.

Questo mi farebbe piacere.

Riflessioni . . .

Giubileo 2000

Il Dio di Gesù Cristo, Padre di tutti gli uomini

«Dichiarerete l'anno Santo e proclamerete il Giubileo» Levitico.

Nella Bibbia viene indicato come un progetto per il popolo di Dio.

Veniva celebrato ogni 50 anni e annunciato con il suono del corno di montone.

Nell'anno del Giubileo, gli schiavi venivano liberati, i debiti condonati, e i beni restituiti agli antichi proprietari.

Era un avvenimento festoso e commemorativo per onorare l'anno di grazia del Signore.

Perchè noi tutti siamo dei salvati e colui che ci salva è Dio.

Per gli ebrei la figura di Dio era molto chiara e nitida, perchè dopo essere stati liberati dalla schiavitù, durata oltre 50 anni, lo riconobbero come il loro solo ed unico Dio-Jahvé.

«Ricordati che tu sei stato schiavo nel paese d'Egitto, e il Signore tuo, ti ha fatto uscire di là» Deuteronomio.

«In sei giorni, Dio ha fatto il cielo e la terra, e il settimo si è riposato.

Osserverai il giorno del sabato per santificarlo, come ti ha ordinato il tuo Dio».

Per gli ebrei il sabato era il giorno dell'assoluto riposo: veniva dedicato alla meditazione e al raccoglimento nella preghiera, alla ricerca della Comunione con Dio e della sua pace.

Con un forte riferimento alla giustizia e al richiamo delle leggi, ogni settimo anno, si concludeva con l'anno sabatico.

Anch'esso implicava il condono dei debiti, la liberazione degli schiavi, perchè nessun uomo ha il diritto di opprimere il proprio fratello.

La terra veniva lasciata riposare, affinché producesse spontaneamente i suoi frutti.

«Perchè la terra è mia e voi ne avete solo l'usufrutto» Levitico.

Con questa ricorrenza si celebrava l'armonia universale e il primato di Dio nei confronti della terra e dell'uomo, che pur senza avere nessun merito, egli ama «Prima ancora che mi invochino, io li esaudirò: staranno ancora parlando, ed io li ascolterò» Isaia.

Egli ci invita ad abbandonarci a lui con assoluta ed illimitata fiducia.

Dio ci viene presentato come Padre, ma è anche una Madre premurosa, che ama i suoi figli dal più profondo del suo cuore.

«Come una madre, consola un figlio, così io vi consolerò» Isaia.

In una cultura nella quale la Paternità è prevalente, come dire che Dio è anche madre?

I testi che parlano di Dio, come Padre, sono pochi rispetto a tutta la Bibbia.

«Forse che la donna si dimentica del suo lattante, cessa dall'aver compassione del figlio delle sue viscere? Anche se essa si dimenticasse, io non mi dimenticherò» Isaia.

Questo versetto contiene in assoluto la forza della maternità di Dio.

Se diciamo che Dio è Padre, è solo perchè è un'immagine che usiamo, disse S. Giustino.

Nessuno è capace di attribuire un nome che è al di sopra di ogni cosa, perchè Dio supera la nostra mente, e i nostri pensieri.

Egli è Padre da sempre e non deve confrontarsi con nessuno.

«Quale amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio?»

Con la venuta di Gesù, Dio ci rivela pienamente il suo volto, e nella sua Pasqua egli manifesta tutto il suo amore.

Il pane e il vino diventano il segno paterno di Dio per l'umanità intera.

Attraverso il sacramento dell'eucaristia entriamo in unione con lui.

La salvezza ci viene da Cristo e da lui solo, grazie alla fede.

Che cosa sono i sacramenti per noi? In che modo ci sentiamo coinvolti?

Sono un obbligo, un peso, qualcosa che abbiamo accolto, perchè ci è stato insegnato, o qualcosa che ci permette di vivere come figli di Dio, con la certezza di avere un posto nel suo stesso cuore?

Gesù insegna agli apostoli la preghiera del Padre Nostro, ma non prega con loro, li invita a pregare, affinché imparino ad entrare in comunione con il Padre, rivolgendosi a lui con semplicità di cuore ed animo puro.

Che cosa significa per l'uomo del 2000 la Buona Novella?

Il volto di Dio può assumere sembianze diverse, sappiamo noi, come cristiani riconoscerlo?

«Eppure, tu Signore sei nostro Dio, noi siamo l'argilla. Tu colui che ci hai plasmato, noi tutti siamo opera della tua mano» Isaia.

Dio è come un architetto, che ha in mente l'immagine finale di un progetto, mentre noi viviamo solo il momento della costruzione.

Se riusciamo a vivere nell'amore e nella pace che Egli ci ha lasciato come sua eredità, potremo dire di aver partecipato anche noi a realizzare il grande progetto di Dio.

Il cristiano è colui che conosce il Padre e sa di essere riconosciuto e amato da lui come figlio.

Il cristiano è colui che conosce il Padre e sa di essere riconosciuto e amato da lui come figlio.

Il cristiano è colui che conosce il Padre e sa di essere riconosciuto e amato da lui come figlio.

Il cristiano è colui che conosce il Padre e sa di essere riconosciuto e amato da lui come figlio.

Il cristiano è colui che conosce il Padre e sa di essere riconosciuto e amato da lui come figlio.

Candida Schenk

IL COMMENTO

Se anche Padre Pio diventa spettacolo: Il supermercato della Santità di Carlo Bo

Leggo il titolo di un giornale, «aspettando il Beato». Un titolo che mi richiama alla mente l'invocazione poetica di Paul Valéry, di tutt'altro segno e spirito: «Aspettando il vento».

Il Beato - s'intende - è Padre Pio da Pietrelcina, che sarà solennemente beatificato da Giovanni Paolo II, e ripetendo il titolo del giornale non riesco ad eludere certe domande che rientrano nel dominio della fede.

Intanto, lo abbiamo aspettato nel modo giusto? Se si pensa al diluvio di commenti, di articoli, di interviste e di trasmissioni televisive (nessuna rete esclusa) direi che il clamore, superando ogni limite di decibel, abbia stravinto sul punto della ragione, del gusto e soprattutto del rispetto per l'eredità spirituale dello stesso Beato.

Non metto in discussione la persona del Padre, mappure intendo ripercorrere la strada dei dubbi, dei ritardi e delle incomprensioni.

Il tempo ha cancellato le polemiche e le insinuazioni. Dunque, nessun dubbio sulla santità, ma molti dubbi sull'uso che è stato fatto dell'evento e che in certi casi ha sfiorato l'idolatria e la superstizione. La preparazione della festa si è trasformata in una fiera, se non in una speculazione o più brutalmente in un robusto giro di miliardi.

Ma mi ha colpito e ferito una trasmissione sui preparativi che si stavano facendo negli Stati Uniti. Si sarebbe detto che dalle immagini, dagli oggetti e su su fino alle cassette, ogni strumento per sollecitare il gusto deplorabile dei nuovi fedeli fosse presente e bene esposto; una sorta di supermercato della santità.

Mi si dirà che il fenomeno non è nuovo e che accanto a tutte le chiese di ogni religione c'è sempre stato questo tipo di mercato. Così pure mi si obietterà che la fede popolare ha bisogno, e ne esige, questo tipo di mercato; ricordo che persino uno spirito alto come quello di Arturo Carlo Jemolo mi riprese pubblicamente tanti anni fa su questo tema.

Però c'è un altro mercato, quello dello spettacolo: e qui l'oltraggio fatto alla memoria del Beato è molto più grave e non sopporta attenuanti di nessun genere. Lasciavano già perplessi i testimoni della grazia ricevuta e dei miracoli.

A proposito, proprio Padre Pio aveva detto: nessuno può fare miracoli qui in terra. Che dire poi degli spettacoli organizzati secondo le regole del «varietà» con attori che recitavano senza alcuna partecipazione la loro parte?

Ci sono dei temi che non possono essere banalizzati, guidati e avviliti. Purtroppo non c'è un Léon Bloy per condannare, come sarebbe giusto, una violenza che ferisce e involgarisce la fede del cristiano che per credere non ha bisogno di miracoli, ma di rafforzare la fede dentro di sé. Sempre Bloy diceva: «Non c'è che una tristezza, quella di non essere santi».

Quello che abbiamo visto e sentito rientra, sia pure involontariamente, nella mistificazione e appartiene a un mondo che non ha nulla a che fare con l'anima e lo spirito. Capisco che ci sono molti modi di venerare i Beati e i Santi ma il vero modo di farlo è nell'ambito della coscienza e dell'amore verso Dio. Proprio quello che ha sempre predicato il Beato Padre Pio.

Da un articolo del Corriere della sera

CONTRO ← → CORRENTE

Abuso ed invadenza dell'immagine

Le nuove generazioni, lo affermano gli insegnanti, lo dichiarano gli psicologi, sembrano aver perduto la capacità di riflettere in modo autonomo e gran parte di quei contenuti culturali considerati patrimonio comune della nostra civiltà sono del tutto o in parte ignorati. La stessa letteratura, tanto amata, solo qualche decennio fa, dai ragazzi, sembra aver perduto la sua capacità di attrazione.

Non è lontano il tempo in cui ogni generazione si identificava nell'opera di un grande scrittore che ne aveva riassunto aspettative, inquietudini, ideali.

Fogazzaro e D'Annunzio, Pavese e Vittorini, per non parlare del fascino esercitato da alcuni scrittori stranieri, hanno accompagnato il succedersi delle generazioni dall'inizio del novecento fino agli anni sessanta, poi, rapidamente tutto è mutato.

Chi potrebbe oggi indicare il poeta, lo scrittore, in cui l'attuale generazione dei giovani trova il proprio mondo.

L'industria della musica leggera, lo sport, la televisione occupano le menti con il carosello incessante di notizie ed immagini che non sanno certo sviluppare il senso critico, né la creatività, né capacità di astrazione.

I giovani appaiono storditi e confusi, prigionieri dell'ideologia del consumo, dei miti della gloria effimera, dell'edonismo, tanto più volgare perché massificato.

Tutto quanto appartiene alla psicologia dell'adolescente è attentamente studiato da editori, esperti di pubblicità, direttori di catene di supermercati, registi e disegnatori di fumetti. Se tra COSTORO A VOLTE si nasconde l'artista o il grande indagatore della società contemporanea, più spesso vi è solo un abile uomo d'affari pronto a studiare tutto ciò che può moltiplicare più rapidamente possibile il capitale investito.

L'adolescente è così quotidianamente studiato per essere meglio strumentalizzato, sfruttato, previsto in tutti i suoi bisogni naturali o artificialmente costruiti.

La televisione è senza dubbio lo strumento più persuasivo, e per questo più massicciamente usato.

I messaggi sono studiati per raggiungere e possibilmente convincere anche il più modesto, sprovvisto, ignorante dei telespettatori. Non conta la qualità della trasmissione ma solo l'indice di ascolto. Un programma volgare, esteticamente brutto, privo di qualsiasi merito, diventa un buon programma se molti lo gradiscono.

Il fatto è più grave di quanto possa sembrare perchè viene stravolto ogni concetto di valore ed il giovane più debole culturalmente e psicologicamente, non si abitua a distinguere, a criticare, a scegliere.

La scuola dovrebbe contribuire allo sviluppo dello spirito critico ma come può assolvere questa funzione trovandosi immersa in un contesto che a tutto tende fuorchè ad educare?



La conseguenza inevitabile di tale situazione è l'omologazione dei divertimenti, delle aspirazioni, del linguaggio.

Le diversità culturali legate alla regione di provenienza, alla ideologia, alla famiglia vengono annullate da quel formidabile «schiacciasassi» che la televisione rappresenta. I giovani sono uguali e la monotonia dei loro discorsi è deprimente.

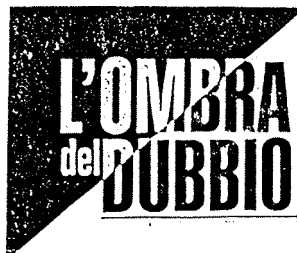
Pur frequentando scuole diverse che propongono diverse discipline la loro cultura è identica: sport, denaro, sesso.

Che fare allora? Rimpiangere il passato e distruggere ciò che la moderna tecnologia ci offre? Niente affatto. L'umanità ha saputo superare prove ben più difficili. Sono convinto che i mezzi di comunicazione di massa debbano essere usati in modo diverso e meno intenso. La televisione può trasformarsi da mezzo di ottundimento delle intelligenze a occasione di promozione culturale, il problema consiste nel saperla controllare.

D'altra parte non dimentichiamo che pochi decenni non possono bastare a dominare un mezzo tanto rivoluzionario e potente.

Si tratta, a mio avviso, di una parentesi, e credo che, le discipline che paiono abbandonate torneranno a comunicare quel messaggio di autenticità che sono state in grado di trasmettere a tante generazioni.

Francesco Sirimarco



Amore e sessualità non sono in opposizione

C'è un documento della Congregazione per l'educazione cattolica che nel 1983 ha risolto il problema già nel titolo:

Orientamenti educativi sull'amore umano: lineamenti di educazione sessuale.

Il titolo fa capire l'impostazione della materia e la risposta all'interrogativo: la sessualità per essere umana deve essere animata dall'amore. Al n. 6 si dice: «La sessualità orientata, elevata integrata dall'amore, acquista vera qualità umana». Sessualità e amore non sono, quindi, in alternativa, ma complementari.

L'amore si serve **anche** della sessualità per esprimersi e per incarnarsi in gesti particolari; e quando si riveste di sessualità acquista un'efficacia di comunicazione che nessun altro gesto umano riesce a uguagliare. La sessualità a sua volta, quando è animata dall'amore supera se stessa, perchè diventa feconda.

Amore e sessualità, così, si alleano per permettere alla persona di esprimere con efficacia la sua capacità comunicativa e creativa. Ricordiamo in sintesi alcune tesi di questo documento che può essere di grande utilità quando si parla di educazione sessuale.

1. La sessualità è un valore della persona. Ma dopo il peccato (e questo è un punto difficile da far accettare ai non credenti) porta in sé una radicale ambiguità. Può essere all'origine della disgregazione della persona e irradiare morte intorno a sé; oppure può «costruire» la persona e renderla capace di irradiare vita. Per questo è necessaria un'educazione perché la sessualità non si esprima in modo selvaggio, ma diventi una forza a servizio della crescita della persona. Questa educazione, però, non può essere più affidata – come in passato – al silenzio; né si può pensare che sia sufficiente una generica educazione della persona. Si deve intervenire, invece, con un'educazione specifica che coinvolga tutta la persona. Non basta l'informazione anatomica e fisiologica, la conoscenza della psicologia dei stessi e del rapporto sessuale; e neppure basta la conoscenza della sessualità come valore.



Certamente questa informazione globale è un passo in avanti rispetto al tempo in cui si riduceva l'educazione sessuale a un'informazione di carattere medico, mirata principalmente alla contraccezione.

È importante che la persona venga presa in carico nella sua singolarità e progressivamente aiutata a conoscersi e a dominare le proprie pulsioni, per giungere a quella maturità affettiva e a quella padronanza di sé che è data alla formazione delle virtù.

3. Per questo va cercata la collaborazione tra famiglia, scuola, chiesa, gruppi giovanili, e – dove possibile – l'accompagnamento spirituale personale. Nessuna di queste realtà è sufficiente per una vera educazione sessuale; ma tutte possono offrire – a partire dalla famiglia che è per sua natura luogo educativo – un apporto specifico.

Riflessioni e preghiere da «Briciole di cielo»

Le cose parlano

Trovare Dio in tutte le cose è una meta stupenda. È il frutto che matura in colui che si mette in cammino e dirige i suoi passi verso il cuore.

È che Dio si nasconde, nel cuore di tutto ciò che esiste. Dio è il cuore della nostra vita.

La sua dimora è il cuore. Trovare Dio in tutte le cose è partire dalle cose per trovare Dio.

Fermati, osserva. Non vedi che le cose ci parlano? Non ti accorgi di nulla?

Che cosa provi quando il sole tramonta?

e quando osservi un fiore? e quando ti avvicini alla sorgente?

Una zolla di terra, un lembo di cielo, il volto di una persona, un frammento di pane, l'acqua che bolle in pentola, il cibo che prepari con le tue mani ... Sono tutte cose che ti possono sorprendere.

Fermati ancora. Ascolta il tuo respiro:

da dove viene? dove ti porta? Il respiro sei tu:

da dove vieni? dove vai? non ti accorgi che stai pregando?

La preghiera è dentro di te. È il tuo essere che

prega. Anche quando non ci pensi.

Anche quando non gli corri dietro!

Adesso sai dov'è Dio.

Hai bisogno ancora di cercarlo?

Apri la finestra

Fermati

osserva tutto.

E accogli.

Guarda il cielo

e guardando

lascia che entri

fino a riempirti.

Fermati ancora

Che cosa provi?

Scrivi qualcosa.

Grazie

Nell'orto

sotto il sole

la pianta si piega

e i frutti pendono maturi

Una mano nascosta

li porge nella tua mano

accogli, accarezza

e gusta il sapore

da dove ti viene?

AZB

8810 Horgen 1

HORGEN

GRANDE FESTA POPOLARE

12 e 13 giugno 1999

LA MANIFESTAZIONE AVRÀ SCOPO
UMANITARIO:

SOLIDARIETÀ CON LE POPOLAZIONI
TERREMOTATE,
DIMENTICATE DELL'UMBRIA

Organizzazione: Colonia Libera Italiana

Musica e Ballo con il complesso

«**RELAX**»

SPECIALITÀ CUCINA ITALIANA

TUTTI SONO CORDIALMENTE INVITATI

DOMENICA 13 GIUGNO ore 10.15

SANTA MESSA ALL'APERTO

nel ricordo degli amici defunti della colonia.

Un gesto di amore e solidarietà.

HORGEN VENERDÌ 2
SABATO 3
DOMENICA 4
DORFFEST LUGLIO 1999

La festa di tutta la comunità

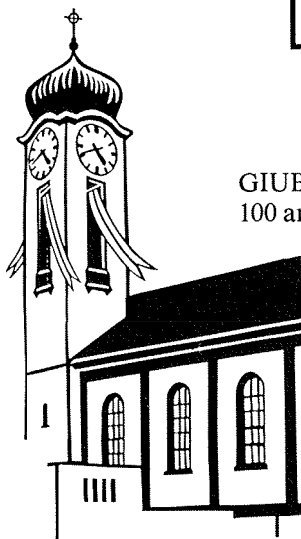
per conoscersi

per incontrarsi

DOMENICA 4 LUGLIO ore 10.00

servizio della parola nella tenda in lingua tedesca
e italiana.

TUTTI SONO CORDIALMENTE INVITATI
12



GIUBILEO
100 anni dell parrocchia
cattolica
THALWIL

VENERDÌ 18 giugno

ore 14.00: Grande divertimento per bambini
nella tenda

ore 19.30: Servizio religioso ecumenico

ore 20.15: Apertura della Festa nella tenda

Musica per tutti: Giovani e adulti

SABATO 19 giugno GRANDE FESTA

ore 18.00: Aperitivo

ore 18.45: Grande spaghetтата
con gustosi dessert

**ore 20.00: STRAORDINARIO SPETTACOLO
MUSICALE**

ore 22.00: Apertura del Grotto della Missione
nel Centro parrocchiale con
specialità fredde italiane

ore 24.00: estrazione vincitori Concorso

DOMENICA 20 giugno

ore 10.00: S. Messa di chiusura del giubileo
Canta il coro di «S. Cecilia»
di Thalwil

ore 11.30: Aperitivo

ore 12.30: Pranzo di chiusura Fr. 25.-

(occorre annunciarsi presso il
segretariato della Parrocchia)